

Varese in ritardo sulla finanza innovativa: l'ecosistema finanziario punta a colmare il gap culturale

Pubblicato: Mercoledì 13 Novembre 2024



Non è certo una novità che le pmi sul piano finanziario siano piuttosto tradizionaliste o “**bancocentriche**”, cioè poco disposte a innovare sulla propria finanza. Se poi a questo si aggiunge il basso tasso di presenza di manager specifici nei cda, allora l’approccio a forme di finanza alternativa diventa problematico.

«Negli ultimi anni è proprio sullo sviluppo finanziario che Varese sta perdendo posizioni nella macro dimensione della competitività» ha detto **Roberto Grassi** presidente di **Confindustria Varese** in apertura del convegno “Conoscere per crescere: nuova finanza d’impresa e mercato dei capitali per lo sviluppo imprenditoriale” che si è tenuto nel cuore della finanza italiana e moderato da **Marco Crespi**, responsabile dell’Area finanza di Confindustria Varese..

PORTARE LE IMPRESE IN BORSA

La scelta di portare le aziende varesine a **Palazzo Mezzanotte**, sede milanese di **Borsa italiana**, con una serie di partner qualificati come **Aifi**, **Elite**, **Kpmg** e **Università Liuc** – ovvero l’associazione, lo strumento, il consulente e l’accademia – è stata una forzatura necessaria per superare **un gap che è tutto culturale**.

Il posizionamento dell’economia varesina indicato da Grassi è la cartina tornasole di questa mancanza: **Varese è 101esima** in Italia per i **finanziamenti pubblici** e a **metà classifica (54mo posto)** nel ricorso agli strumenti di **finanza innovativa** – quali private equity, venture capital, crowdfunding e quotazione

in borsa – , sia in quella della finanza più tradizionale, rappresentata dell'**indebitamento bancario (53mo posto)**.

L'IMPORTANZA DEL PRIVATE CAPITAL

La resistenza all'innovazione culturale può generare tabù anche in economia. Il dato reso noto da **Innocenzo Cipolletta**, presidente di **Aifi** (Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt) forse indica che il tabù già esiste se «**solo 1,5% delle oltre 200mila pmi viene supportato da strumenti di venture capital, private equity e private debt**».

In un ecosistema dove **l'85%** delle imprese è espressione del capitalismo familiare, il **private capital** potrebbe giocare un ruolo fondamentale nell'abbattere quel tabù. «Private equity, venture capital, borsa, basket bond e banche – aggiunge **Anna Gervasoni**, rettore dell'università Liuc e direttore di Aifi – sono tanti tasselli per una finanza che deve stare a fianco delle imprese e che devono esserci nelle varie fasi della vita dell'impresa ed essere conosciute. In questo senso è molto importante il lavoro che sta facendo **Confindustria**».

Nell'ecosistema finanziario italiano le banche devono diventare complementari al private capital. Non era dunque casuale la presenza al convegno milanese dei rappresentanti della **Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate**, considerata banca espressione del territorio varesino, dopo la “scomparsa” nel 2020 di **Ubi Banca** coinvolta nel risiko bancario scatenato da **Intesa Sanpaolo**.

L'OSSERVATORIO LIUC

L'università Liuc ha realizzato l'**Osservatorio private equity monitor** che da 24 anni va a vedere che cosa succede nelle aziende che entrano nel portafoglio di un fondo private equity. **Il 73 per cento delle operazioni di private equity** viene fatto in aziende familiari e nel **40 per cento** di queste operazioni la famiglia resta. Il pilastro del capitalismo italiano rimane dunque in piedi e in perfetto equilibrio con la tradizione. E non c'è motivo di temere il contrario. «In Italia **due aziende su tre sono di proprietà familiare** – spiega **Mauro Iacobuzio**, responsabile per l'Italia di Elite-Gruppo Euronext – e sono presenti soprattutto nei settori del food, nella meccanica e metallurgia. I dati dimostrano che questo è un modello che ha funzionato bene negli ultimi dieci anni sia in termini di crescita, di ricavi e di redditività».

LEADERSHIP AZIENDALE

La leadership del capitalismo familiare italiano è piuttosto vecchia e nel programma Elite si tende a parlare più di **convivenza generazionale che non di successione imprenditoriale**. «Ci vorrebbe una sorta di Cantera (termine calcistico per indicare scuole giovanili, ndr) all'interno di ogni azienda in cui far crescere dei nuovi manager – continua **Iacobuzio** – da far entrare nei board o nei cda e farli allenare. Nelle piccole imprese, **tre aziende su quattro non hanno nessun consigliere cosiddetto giovane**, dove per giovane s'intende in generale una persona dai quaranta ai cinquant'anni».

Il programma elaborato da Borsa italiana, nato come una palestra per quelle imprese che vogliono prepararsi alla quotazione, è uno strumento che accompagna le imprese ad affrontare queste criticità e nel percorso di crescita. «È una sorta di **ponte** – sottolinea **Marta Testi** ceo di **Elite** – tra chi fa impresa e chi si occupa di offrire la finanza agli imprenditori».

UN PONTE DA ATTRAVERSARE

Un ponte che ben **2400 imprese italiane hanno attraversato negli ultimi 12 anni**, di cui **28 imprese della provincia di Varese**. Passare dalla banca al mercato dei capitali è un percorso che si può attraversare con l'equipaggiamento adatto. Sul perché bisogna attraversarlo lo hanno spiegato bene **Maximilian Fiani e Ivan Spertini** di **Kpmg**: «Abbiamo due transizioni in atto molto rilevanti, quella climatica e quella digitale, c'è un tema di competitività e di produttività. C'è un gap pauroso che si è aperto e pertanto dobbiamo agire in maniera molto repentina per finanziare la crescita, ma il debito

bancario da solo non è più sufficiente. Abbiamo il private capital, la Borsa e tantissimi altri strumenti per finanziare questi investimenti».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it